ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO Anno III Num. 149 — v. Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-942 al 40-949

GIOVEDI' VENERDI' 23-24 Giugno 1949 — L. 15 (spedizione in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 42-539, 50-990, 53-961 - ... ABBONAMENTI ... Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000 ... — Copie arretrate ...

Dopo il rifiuto dell'arbitrato da parte degli agrari

Nuovo passo di Gronchi

Il Presidente della Camera solleciterebbe oggi stesso il Governo a intervenire con una sua iniziativa sulla grave vertenza - Violento attacco dell'organo dell'Azione Cattolica alla Confagricoltura

Roma, giovedì sera.

Alle ore 12 si è riunito il gruppo parlamentare democristiano, con l'intervento dell'on. Gronchi, per un esame della vertenza bracciantile anche in rapporto ad eventuali decisioni legislative del Parlamento.

Da parte sua il ministro dell'agricoltura on. Segni ha dichiarato che l'incidenza sul raccolto dello sciopero generale nelle campagne è da considerarsi per fortuna limitatissima.

Il Capo dello Stato subito dopo il suo arrivo a Roma ha ricevuto al Quirinale il ministro del Lavoro Fanfani che lo ha messo al corrente della situazione e delle possibilità che ieri mattina ancora sussistevano per una favorevole soluzione della vertenza dei braccianti.

Purtroppo le notizie che sono giunte al Quirinale durante il corso della giornata non sono state buone come il Presidente sperava. Gli agricoltori hanno in costanza rifiutato l'arbitrato del Parlamento e pertanto è venuta a mancare la possibilità di un accordo immediato e della cessazione dello sciopero. Tuttavia gli sforzi dei presidenti delle Camere non vengono interrotti. Infatti Gronchi ha convocato per questa sera presso di sè i rappresentanti dei lavoratori. Inoltre, nel corso della giornata, il presidente della Camera solleciterà il Governo acciocchè intervenga con una sua iniziativa per la soluzione della vertenza.

Il rifiuto della Confagricoltura ad accettare l'arbitrato del Parlamento ha suscitato naturalmente le più disparate reazioni.

Sostanzialmente tale rifiuto è dovuto al timore che venga accolto sia pure in forma temporanea quel «principio della giusta causa», che è avversato soprattutto dai piccoli agricoltori ai quali la mano d'opera bracciantile occorre solo in determinati periodi dell'anno, mentre la «giusta causa» tende a stabilizzare i rapporti di lavoro dei braccianti per tutto l'anno.

E vi è anche un altro motivo di carattere obbiettivo: la Confida sostiene che le operazioni di trebbiatura si svolgono ormai quasi regolarmente in tutte le campagne, salvo in poche zone ove più aspra è la agitazione e che quasi ovunque si sono raggiunti quegli accordi in sede provinciale, che al centro erano stati rifiutati.

I più sostanziali attacchi se non i più vistosi, vengono portati alla Confida non già dall'estrema sinistra, ma dall'Azione Cattolica. «La Confagricoltura — scrive infatti il «Quotidiano» — non ha voluto cedere in nessun punto e ha mostrato la più testarda intransigenza non volendosi rendere conto della gravità della situazione».

E questo atteggiamento dell'Azione Cattolica, per quel che riguarda i rapporti tra contadini e agricoltori, è nella linea dei postulati recentemente riaffermati dallo stesso Pontefice e dalla «pastorale» dell'arcivescovo di Milano. Ma il giornale dell'Azione Cattolica arriva ad attaccare il Governo e lo stesso presidente del Consiglio, affermando che il suo atteggiamento «può sembrare indifferenza di fronte all'ingiustizia palese: in questo caso se non avverranno fatti nuovi, il più debole dovrà piegare al più forte». Questa presa di posizione dei cattolici, nei confronti del governo democristiano, ha provocato negli ambienti parlamentari viva sensazione.

Per i marittimi non vi è nulla di nuovo. Saragat aveva convocato ieri i rappresentanti delle parti allo scopo di agevolare la composizione della vertenza, ma capitan Giulietti si è rifiutato di partecipare alla riunione perchè ad essa erano stati invitati anche i rappresentanti delle libere organizzazioni alle quali il capo della federazione dei lavoratori del mare non intende riconoscere la qualità di organizzazioni rappresentative. Così l'on. Saragat ha rinviato a domani venerdì la ripresa delle trattative. Ma ogni giorno che passa il danno si aggrava.

Quadrimotore olandese precipita in fiamme a Bari

L'atroce spettacolo: le ali si staccano e la fusoliera s'inabissa da 500 metri nelle acque del porto -- Quindici cadaveri carbonizzati recuperati finora - Solamente due vittime identificate in base ai documenti

BARI, giovedì sera.

Un apparecchio, pare un «Liberator» quadrimotore è caduto verso le undici di stamane incendiandosi nello specchio d'acqua antistante la passeggiata a mare. Non si conosce il motivo che ha determinato la caduta del velivolo. Comunque alcuni passanti hanno dichiarato di aver visto del fumo dal castello dei motori e dalla fusoliera. Quindi si staccavano le ali e il resto dell'aeroplano cadeva a vite con un gran tonfo nell'acqua. (Ansa).

Alle ore 13 la stessa agenzia Ansa ha diramato il seguente comunicato:

I mezzi della Capitaneria sono riusciti a ripescare la fusoliera dell'aereo caduto qualche ora fa al largo del nostro porto.

Si tratta di un quadrimotore passeggeri della K. L. M. olandese.

Sono stati finora contati quindici cadaveri, in gran parte resi irriconoscibili dalle fiamme. Infatti l'apparecchio si è incendiato in aria ed è caduto da una altezza di circa 500 metri, inabissandosi di colpo.

I documenti recuperati addosso alle vittime sono illeggibili, tuttavia sono stati identificati i signori Dukkers e Former, quest'ultimo membro onorario del British Consul di Delim (Olanda).

Una vasta epurazione nel comunismo russo?

Lake Success, giovedì sera.

Il consigliere di politica estera del partito repubblicano, John Foster Dulles, ritiene che per l'Unione Sovietica o per i paesi satelliti sia giunto il momento di grandi epurazioni, come nelle «purghe» del 1937 e del 1938. Ed anzi il senatore ritiene che il nuovo atteggiamento assunto dalla Russia nelle trattative quadripartite sia il risultato di una crescente reazione al comunismo sovietico nell'orbita dei satelliti, con punte particolarmente forti in Cecoslovacchia, Ungheria e Polonia.

Dulles ha detto testualmente: «Il prodotto comunista non è da esportazione. Perciò i capi sovietici hanno compreso che il loro problema immediato, in Europa, non è quello di fare nuove conquiste, ma di conservare quanto hanno ottenuto finora».

L'affermazione di Dulles coincide con altre notizie di una larga epurazione condotta da Malenkov in seno al comunismo russo.

109 morti e 50 feriti in un disastro ferroviario

GUAJAQUIL, giovedì sera.

Centonove persone sono morte in un grave incidente ferroviario in Equador. I feriti sono una cinquantina. Il disastro è avvenuto sulla linea che unisce la capitale Quito a Guajaquil.

Si presuppone che il disastro sia avvenuto in seguito al mancato funzionamento di uno scambio.

NELLE MANI DI MALENKOV LA CHIAVE DEI BALCANI

I partigiani contro Tito muoveranno dall'Albania

Il segretario del partito bolscevico Malenkov, a cui Stalin ha affidato la direzione del governo.

VIENNA, giovedì sera.

I punti delicati dello schieramento orientale debbono essere individuati, anche oggi, nelle capitali di Cecoslovacchia e Jugoslavia. La tensione fra Chiesa e Stato continua immutata a Praga, anche se nelle ultime 48 ore non si sono prodotti avvenimenti nuovi.

Se la tensione religiosa in Boemia ha ripercussioni internazionali soltanto indirette, l'evoluzione del conflitto fra il Cominform ed il maresciallo Tito appare assai più preoccupante. Appare ormai chiaro che il Cremlino ha assegnato a Malenkov, membro del Politburò, amico di Stalin e rigido organizzatore del partito bolscevico, l'incarico di condurre la campagna contro il maresciallo ribelle, nel quadro della riorganizzazione di tutta l'Europa danubiano-balcanica. Si ricorda che Malenkov ha rappresentato ufficialmente l'URSS al congresso comunista di Praga, ha diretto la riunione segreta del Cominform nei Carpazi, ha visitato nelle scorse settimane la Cecoslovacchia e la Polonia, ed ha conferito con quasi tutti i «leaders» comunisti europei.

La campagna contro Tito verrebbe condotta con l'impiego di due armi: le sanzioni economiche, già in atto, e la guerriglia organizzata dai paesi confinanti. Infatti la Jugoslavia non è garantita dalle Potenze occidentali, ed una insurrezione locale non si tramuterebbe in conflitto internazionale; quindi il Cremlino ha interesse ad accelerare i tempi, sia per prevenire un eventuale ingresso di Tito nello schieramento atlantico, sia per approfittare della «tregua».

Il primo passo nella lotta sarebbe la costituzione di un governo libero in una capitale balcanica, ma il punto di partenza essenziale dell'offensiva partigiana è l'Albania, dove i sovietici hanno già occupato tutte le basi strategiche e nei cui porti i piroscafi russi e polacchi scaricano carri d'assalto e pezzi di artiglieria. Nè è un segreto che le navi imbarcano febbrilmente nei porti polacchi di Danzica munizioni, automezzi, uniformi.

STANOTTE A CHICAGO

Il pugno di Charles ha piegato Walcott

Dura resistenza del "pugilatore affamato,, contro il nuovo campione dei massimi - 120 milioni d'incasso

Nostro servizio particolare

Chicago, giovedì sera.

Battendo ai punti Joe Walcott, in un incontro privo di mordente, che, a fasi di alto interesse, ha alternato pause di sconcertante nebulosità, tecnica e combattiva, Ezzard Charles, negro di 26 anni, ha conquistato stanotte a Chicago il titolo di campione del mondo dei pesi massimi.

Il successore di Louis che appartiene alla categoria dei medio-massimi aveva fino a ieri al suo attivo una brillante carriera, fatta di molti successi, tra i quali mancava però una vittoria di grande fama.

Al match hanno assistito circa ventimila persone e l'incasso è stato di duecentomila dollari, pari a 120 milioni di lire, che saranno ripartite tra Joe Louis (l'ex-campione, ritiratosi imbattuto, che è stato l'organizzatore della gara) cui toccheranno 60 milioni, ed i due pugili. Walcott incasserà quaranta milioni e venti Charles.

Le fasi della lotta — come dicevamo — non sono state molto entusiasmanti e la vittoria di Ezzard ai punti è scaturita più che da una vera e propria classe superiore, dal vantaggio della più giovane età. Walcott ha tenuto duro e non ha per nulla sfigurato: ha perso, forse, più che altro, per colpa sua ed il timore di scoprirsi ai colpi dell'avversario gli ha imposto una tattica eccessivamente guardinga.

Non si è avuto k.o. ma alla 7a ripresa Walcott ha mezzo spinto e mezzo gettato Charles al tappeto. Walcott ha riaperto la ferita sulla guancia sinistra di Charles al 9° round. Ed Ezzard al 10° ha fatto abbondantemente sanguinare Jersey Joe dalla bocca e dal naso. Il vantaggio conseguito da Charles nei due più aspramente combattuti round (il 7° e il 10°) lo ha fortemente aiutato nell'aggiudicamento della vittoria. Nel 7° tempo Charles ha colpito quattro volte Walcott con formidabili destri e sinistri al capo. Al 10° Charles ha scagliato l'avversario alle corde con un destro alla mascella.

Ma ecco, istante per istante, le quindici riprese:

Jersey Joe Walcott (a destra) sta quasi per accasciarsi in seguito a un duro colpo ricevuto da Ezzard Charles durante la combattutissima settima ripresa.

(Fotografia trasmessa per radio da Chicago a «Stampa Sera»)

1.o ROUND: Inizia Charles con un sinistro allo stomaco di Walcott. I due pugili si serrano l'uno contro l'altro, quindi Walcott parte di sinistro, ma il colpo, diretto alla mascella dell'avversario, va a vuoto. Un sinistro ed un destro di Charles alla testa di Joe, il quale raggiunge a sua volta Ezzard al mento e piazza un sinistro ed un destro al corpo. Walcott manca altri due sinistri ed incassa due duri sinistri al corpo. Quindi una successione di colpi di Walcott che giungono tutti a segno: un sinistro ed un destro alla mascella, due colpi corti di sinistro alla testa ed un sinistro al corpo. Charles riesce a piazzare un formidabile destro allo stomaco di Joe e quindi un sinistro al capo. Walcott risponde con un destro al corpo.

Round in favore di Walcott.

2.o ROUND: Un sinistro di Charles allo stomaco dell'avversario, che, a sua volta, manca un destro. Anche Charles manca un sinistro e riesce a piazzare un colpo corto alla spalla. Un formidabile sinistro al corpo manda Walcott alle corde. Charles manca un sinistro alla testa mentre Walcott mette a segno un destro al corpo. Un leggero sinistro di Ezzard mentre Walcott segna a suo vantaggio un durissimo destro al corpo. Walcott avanza, ma manca tre sinistri. Un sinistro ed uncino di Charles alla testa di Walcott che manca ancora un sinistro. Due rapidi e forti destri di Charles al corpo dell'avversario che parte selvaggiamente di destro, ma manca il colpo. I due si serrano nuovamente l'uno all'altro poi un destro di Walcott, poi un sinistro alla testa ed un altro colpo ad uncino alla mascella. Charles scatta e piazza un «uppercut» di destro allo stomaco di Joe.

Round a favore di Walcott.

3.o ROUND: Charles scivola e Walcott lo colpisce di destro alla testa. Un destro di Charles al capo di Joe che non riesce a mettere a segno due sinistri al capo. I due avversari si portano al centro del quadrato poi Charles colpisce duramente di destro e di sinistro al corpo. Un destro di Walcott al capo di Charles, un destro di questi al capo di Walcott, un altro destro di Walcott alla testa, mentre Charles manca un sinistro. Charles lavora di destro, tentando di rompere la guardia di Joe, ma questi gli risponde con un forte destro al cuore. I due si avvinghiano poi Walcott piazza un sinistro, un destro ed ancora un sinistro al corpo di Charles.

Round in favore di Charles.

4.o ROUND: Un leggero sinistro di Charles al capo di Walcott. Joe manca due destri, mentre Charles piazza un sinistro al corpo. Entrambi mancano due colpi di sinistro alla mascella poi Charles mette a segno un leggero sinistro allo stomaco. Charles viene ammonito per colpo basso. Un poderoso destro al corpo fa barcollare Walcott che si riprende immediatamente e risponde con un destro alla testa e con due sinistri. Charles piazza un destro alla testa e Walcott un destro al corpo. Un destro al corpo ed un sinistro al capo di Walcott poi Charles mette a segno un destro ed un sinistro alla testa.

Round in favore di Charles.

5.o ROUND: Nessuno dei due pugili ha sinora dimostrato una netta superiorità sull'altro. Il round si inizia con un leggero sinistro di Walcott, al quale fa seguito un durissimo destro e due sinistri di Charles ai quali Walcott risponde con un destro al corpo. Walcott scatta ancora di sinistro e di destro al corpo, mentre Charles piazza un duro destro alla testa di Joe. Walcott colpisce ancora di destro al corpo e di sinistro alla testa mentre Charles raggiunge l'avversario alla testa di sinistro...

(Segue in 4a pagina)

Processi indiziari e sistema giudiziario

Troppe istruttorie si trascinano per anni - Vivo dibattito a Roma sulla necessità di una riforma Grave deficienza del numero dei magistrati

Roma, giovedì sera.

Accade troppo di sovente che un individuo semplicemente sospettato di omicidio o di qualsiasi altro delitto comune sia arrestato e rinchiuso in prigione e tenuto in cella per tutto il corso dell'istruttoria che si trascina per mesi, a volte per anni, fino a quando si scopre che l'individuo è innocente e lo si rimette in libertà.

E' di ieri il caso del commesso Aldo Catelli, arrestato subito dopo il delitto Meraviglia del febbraio 1948 e riconosciuto solo ora assolutamente innocente, dopo sedici mesi di carcere.

C'è il caso del portiere Liberio Salici che, arrestato quale autore di un orribile delitto circa un anno fa, è stato assolto dopo un regolare processo per insufficienza di prove. Assolto, non perchè nel corso del processo fosse emerso qualche fatto nuovo o qualche prova concreta a suo favore: tutto è rimasto come all'epoca del delitto, quando il Salici fu arrestato sotto un'accusa generica e nient'affatto documentata. Poi c'è il caso dell'ing. Giorgi in carcere da 15 mesi; da quando cioè sua moglie fu trovata morta nella sua camera da letto. La stessa polizia ritiene innocente il Giorgi a carico del quale nessuna prova è risultata, nessun movente che possa averlo indotto al delitto. Contro di lui c'è solo una debole perizia medica che può essere annullata da molte controperizie. E intanto il Giorgi è in attesa di sapere la sua sorte, che sarà decisa il mese prossimo e che molto probabilmente sarà identica a quella del Catelli e del Salici.

Si può citare anche il caso Ugo Ancillotti, rinchiuso da due anni nelle carceri di Pisa sotto la generica accusa di avere ucciso la fidanzata Elvira Orlandini. Ugo Ancillotti dichiara ad alta voce la sua innocenza. Si è creato un alibi attendibilissimo e spera di essere rimesso in libertà. Non ci sono prove contro di lui, tutti ne sono convinti. Potremmo continuare di questo passo e citare altri episodi, tutti simili l'uno all'altro. Il caso Billi, ad esempio, provocò il fermo e gli «stringenti» interrogatori di numerose persone, e poi si concluse trattarsi di suicidio. E quello tremendo della domestica Desdemona Palombi, sospetta autrice di un furto di gioielli. La ragazza, dopo aver proclamato la sua innocenza, si uccise in cella appiccandosi il fuoco alle vesti.

Anche il commesso Aldo Catelli, poche ore prima della sentenza assolutoria, ci aveva dichiarato di preferire la morte a una sentenza ingiusta e infamante.

Proprio stamane un vecchio avvocato del foro romano, Casinelli, ha concesso un'intervista, entrando nel merito della questione che da una settimana è in primo piano negli ambienti forensi italiani. «Occorre ribellarsi con le nostre energie intellettuali — ha detto l'avvocato — ai metodi istruttori e dibattimentali che si impostano in due schemi sterilizzanti: della prova e dell'arido formalismo burocratico e abitudinario. Quando la giustizia diventa formalismo è come quando la religione diventa superstizione. Bisogna tener presente — ha concluso — che, soprattutto nei grandi centri urbani, l'arretrato giudiziario è divenuto incombente e opprimente. Il numero dei magistrati è inferiore a ogni più elementare necessità. Si pensi che i magistrati sono poco più di quanti ne contava l'Italia nel 1870. Evidentemente i governi non si preoccupano come si dovrebbe dei problemi della giustizia».

La conclusione è una sola. In Italia, patria del diritto, il sistema giudiziario è deficiente. La libertà del cittadino non è tenuta nel dovuto conto. Un uomo semplicemente sospetto non deve rimanere in carcere interi anni prima che venga riconosciuta la sua innocenza.

Piero Poggio

Per un voto

Maurice Thorez, il leader comunista francese, per un voto non sarà tradotto in tribunale accusato di aver malmenato il deputato socialista Karainsky durante la campagna elettorale dell'ottobre 1947. L'Assemblea nazionale non ha revocato l'immunità parlamentare di Thorez con voti 190 contro 190.

Sciopero della fame in un sanatorio genovese

Genova, giovedì sera.

Da stamane i degenti tbc. di San Martino iniziano lo «sciopero della fame» per protesta contro il nuovo orario stabilito dall'attuale commissario straordinario, perchè scomodo per i parenti dei malati medesimi, e per le attuali condizioni dell'ospedale che i degenti affermano essere deplorevoli.

NAUFRAGHI D'OGNI PAESE

I 600 di Grugliasco

Tragedie vissute e illusioni perdute di uomini travolti dalle vicende della guerra

GRUGLIASCO, giugno.

C'è gente che vuota il sacco col primo venuto, e c'è chi si confida soltanto con un filo d'erba. Il maresciallo Longo e i suoi collaboratori dell'ufficio di polizia del campo ci avevano avvertiti: «Qui ci sono professionisti e operai specializzati, militari di carriera e camerieri d'albergo, studenti e barbieri. Tutti portano il loro romanzo e la loro tragedia fra le rughe precoci. Si tratta di saper leggere fra le rughe».

Forse questi assidenti permanenti, come essi stessi si definiscono, si possono dividere in due categorie: quelli che dicono: «Non ho fatto niente», e che sono incappati per caso nell'ingranaggio della disavventura, o ci si sono ficcati in quell'ingranaggio e vogliono rinnegare un passato, o farlo dimenticare ad altri; e quelli che non rinnegano nulla, ma tacciono a mascella contratta, tacciono sulle illusioni perdute e sulle tragedie vissute. Costoro non hanno in comune coi primi che il desiderio di annegare il passato come si annegano i cuccioli in soprannumero, con una smorfia di amaro dolore, e di ricominciare la vita dall'anno zero.

Un polacco che parla correttamente l'italiano ci dice:

— Qui non si manca di nulla. La camicia che ho indosso? Regalo dell'America. I pantaloni? Regalo della Svezia. Le scarpe? Regalo del Belgio. Il «pull-over»? Inglese. Mezzo mondo s'è messo d'accordo per mantenermi. Ma questo non è vivere, è vegetare. Ecco perchè voglio andare in Australia. Andrò come boscaiolo.

— Che faceva prima della guerra?

— Impiegato di assicurazioni a Leopoli.

— E il nuovo lavoro non le sembrerà troppo duro?

— Il contratto è per due anni. E' il prezzo della libertà. Pagherei il doppio se fosse necessario.

Uno studente di medicina fiumano, veste una canottiera di seta bianca e pantaloni corti blu da spiaggia, ha mani pallide e curate, dice:

— Voglio andare in Australia. Il potere d'acquisto della sterlina è maggiore in Australia che in Inghilterra, il contratto non è cattivo, due anni, nelle foreste dell'interno. Imparerò anche la lingua durante quei due anni e metterò quattrini da parte. Finiti i due anni andrò a Sydney e prenderò la laurea e sarò libero. Ho trent'anni e da dieci vivo nei guai. Quando nascevo io, Fiume era già nei guai, si vede che non c'è niente da fare, deve andare così. In malora tutto, voglio ricominciare.

L'Australia è la terra promessa della maggioranza. Tutti costoro sanno tante cose dell'Australia, ne conoscono le poche foreste e le culture frutticole; il numero degli abitanti di Brisbane e degli ovini, centotrentamilioni di ovini; che l'oro e il piombo si trovano a Mount Morgan, l'argento a Broken Hill; che l'industria ha elementi favorevoli di sviluppo. Conoscono le piazze di Melbourne e i piccoli bar di Port Pirie, il prezzo della pensione e di un paio di calze, e le unità di misura in vigore. Sono stati a contatto per mesi e mesi coi soldati delle truppe australiane ed attraverso la nostalgia di quelli hanno percorso per notti intere in lungo e in largo l'Australia, e già credono di amarla.

Un rumeno racconta: — Non mi faccia domande. Le racconto solo una cosa. Io e mio fratello eravamo ad Auschwitz. Mio fratello era malato, era sicuro di avere un cancro alla vescica. Ma non lo diceva a nessuno. Un giorno qualcuno ha rubato del pane alla camionetta di servizio di prima mattina. Ci hanno messo in fila, tanti quanti eravamo in quel reparto. Io e mio fratello eravamo fra i primi venti della fila, io ero il ventesimo. Mio fratello era alla mia destra e era il diciannovesimo. Veniva verso di noi un sergente con una pattuglia. Mio fratello mi ha detto: «passa al mio posto, sbrigati». Io non capii, e lui si spostò e diventò il ventesimo, dandomi una piccola spinta. Uno due tre quattro... dieci. Fuori il decimo... undici, dodici, tredici, quattordici... venti. Fuori il ventesimo. Vidi mio fratello allontanarsi, camminava a fatica, si voltò indietro e mi strizzò l'occhio. Li portarono a fare il bagno... nella camera a gas. Ho due sorelle in Rumenia. Non mi domandi niente. Guardi, le strizzo l'occhio... io non sapevo strizzar l'occhio, signore, no, non sapevo, li strizzavo tutte due, fin da piccolo, e mio fratello mi diceva: «Ma se è tanto semplice, guarda, si fa così». Ma io non avevo mai potuto imparare. Ho imparato dopo.

Rupigniè

Seconda testa asportata con un intervento a una bimba

Viterbo, giovedì sera.

Presso l'ospedale di Viterbo è stata eseguita con esito favorevole una operazione per un caso di meningoencefalocele. Una bimba di cinquanta giorni, Anna Intoppa, aveva una specie di seconda testa attaccata all'osso occipitale; questa le è stata asportata mediante un intervento chirurgico, che si è protratto per un'ora e mezza.

Le condizioni della piccina, a cui durante l'operazione era stata praticata una trasfusione di sangue, utilizzando quello della madre, sono abbastanza buone.

L'ERRORE GIUDIZIARIO

SINDACO — Caro giovanotto, sono venuto a trovarvi per una faccenda un po' delicata... oh, non impressionatevi, niente di grave. Non è il sindaco che vi parla, il sindaco di questo piccolo nostro paese, che ci ha visto nascere tutti e due, ma l'amico, l'amico del vostro povero padre e della vostra famiglia. Voi sapete bene che io non sono imbevuto dei pregiudizi dell'altro secolo, quando si considerava che una condanna, e soprattutto una condanna immeritata, disonorava un individuo. A mio giudizio bisogna che tutti abbiano il mezzo di pentirsi. Si può rubare e assassinare sotto l'impulso di circostanze eccezionali e tuttavia il fondo rimane buono...

JEAN (Errore giudiziario) — Vi ringrazio della vostra visita, signor sindaco. Ma vi faccio osservare che, per quanto mi riguarda, la mia innocenza è stata riconosciuta colla formula più ampia...

SINDACO — Eh, perbacco, volete che non lo sappia? Proprio a me lo dite? A me, che ho adoperato tutte le mie influenze, che ho messo in moto tutte le mie relazioni perchè non vi si condannasse all'ergastolo? E se avete passato soltanto cinque anni, invece di tutta la vita a Caienna, credete che io, amico della vostra famiglia, che prima di questa faccenda non era mai stata macchiata da nessun disonore, non sia stato il primo a rallegrarmi? So bene che eravate un bravissimo figliolo, fin dalle elementari... e quando vi hanno accusato di aver assassinato la vecchia Moran ho pensato subito: ci deve essere un equivoco. E quando il giudice mi ha interrogato in istruttoria, sapete che cosa gli ho detto? «Non l'avrei mai creduto capace di assassinare una povera vecchia per rapinarla». Ecco quello che ho detto ed avevo ragione. E ho sempre pensato che eravate innocente, e che un giorno o l'altro la vostra innocenza sarebbe pur saltata fuori. E questo giorno, caro giovanotto, l'ho sempre aspettato fiduciosamente e pazientemente. E' venuto, finalmente. Voi siete qui, libero, e io sono felice...

JEAN (commosso) — Signor sindaco...

SINDACO — Lasciatemi dire, lasciatemi dire tutto quello che ho in cuore. Oh, la confessione del vero assassino, di quel miserabile Martin è stata categorica... e un altro dei miei amministrati, così, ha preso il vostro posto. Chi avrebbe potuto pensare che questo Martin fosse colpevole? Un bravo compagnone d'osteria, un uomo simpatico a tutti, allegro, gioviale, e che, dopo sei anni dal fattaccio, eccolo lì, ha dei rimorsi... si ubriaca e conta tutto... l'ubriachezza, caro giovanotto, l'ubriachezza, ecco la vera nemica. Non ubriacatevi mai. Infine, è stato proprio questo bandito di Martin che ha ammazzato la povera vecchia Morand. Ci son ancora dei momenti in cui la cosa non mi pare possibile. A proposito di Martin, sapete che cosa vi converrebbe di fare?

JEAN — No.

SINDACO — Date retta a me, giovanotto. Come vi stavo dicendo Martin era simpatico a tutti in paese... e la gente, qui, s'era abituata, da cinque anni, a considerare voi come il colpevole... e d'altra parte, il Martin vi ha reso un gran servizio confessando la verità, non siete del mio parere? Senza di lui sareste ancora a Caienna, non è forse vero?

JEAN — Se avesse confessato sei anni fa...

SINDACO — Diamine, voi pretendete la perfezione, nessuno è perfetto... ma lasciatemi dire... l'opinione pubblica vorrebbe, caro figliolo, che, in cambio del servizio che il vero assassino vi ha reso confessando, voi faceste qualcosa per lui... Voi siete ricco, lui no... durante questi sei anni le vostre rendite si sono accumulate, e voi siete ormai libero, libero per tutta la vita, mentre, per tutta la vita, il Martin non è che un forzato... Sono convinto che se si potesse pubblicare sul nostro giornale locale che voi avete ceduto al vostro ... successore galeotto le rendite vostre di sei anni scorsi, questo gesto vi attirerebbe tutte le simpatie dei miei amministrati.

JEAN — Io dovrei far questo per quell'assassino, per quel brigante, io?

SINDACO — Avete torto di prendervela in questo modo. La vostra situazione è delicata e eccezionale. A torto o a ragione una condanna all'ergastolo getta sempre un'ombra sulla persona che l'ha avuta... del resto io non devo dirvi altro. Riflettete, se credete. Arrivederci, giovanotto (esce).

LA VICINA DI CASA (entrando dopo aver bussato) — Buon giorno, signor Jean...

JEAN — Oh, buon giorno.

LA VICINA — State meglio qui che... laggiù vero? Oh, scusate forse non volete che se ne parli... Dite, signor Jean, ero io che fornivo il latte tutte le mattine a quel... brigante di Martin. E' un criminale, certo, ma gli piaceva il latte, era uno dei miei clienti più vecchi... e allora mi sono detta: perdo un cliente, cerchiamo di trovarne un altro... a lui ne davo un litro al giorno. Lo volete anche voi?

JEAN — Grazie, siete molto gentile, ma non mi piace il latte. Non ne prendo mai.

VICINA — Non prendete mai latte? pensare che a Martin piaceva tanto, poveretto. E' altra la vecchia Morand, anche, piaceva... era anche lei una delle mie clienti prima che voi... prima che l'assassinassero, povera creatura. Vi dico io, che voi non portate fortuna di sicuro. Ecco due clienti che ho perso per colpa vostra... povera signora Morand... vi domando sempre chi avrà fatto il colpo...

JEAN — Ma... mi pare che quel brigante di Martin abbia ben confessato tutto.

VICINA — Confessato, confessato... mah! certo che io non l'ho mai visto assassinare nessuno, io, Martin... potete dire di esser stato fortunato, voi...

JEAN — Eh! Dico! che volete dire?

VICINA (andandosene) — Io? niente.

(Dopo qualche giorno il sindaco ritorna a far visita all'Errore giudiziario).

SINDACO (un po' imbarazzato) — Sentite giovanotto, bisogna che questa faccenda finisca una buona volta.

JEAN — Sì, ho riflettuto signor sindaco... spedirò le mie rendite di questi ultimi sei anni a...

SINDACO — Eh, si tratta ben d'altro, ormai! Figuratevi che sono venuto a sapere che ieri voi avete detto a qualcuno che siete innocente.

JEAN — Eh, lo credo bene!

SINDACO — Ah, sì eh? E questo è inopportuno. Ad ascoltare voi non ci sarebbe che voi, innocente, in tutto il comune. Se credete che sia questa la maniera migliore per crearvi delle simpatie qui! Innocente, innocente... ma c'è un sacco di gente che è innocente in questo paese, sappiatelo bene, io sono più di tutti, e il segretario comunale e la guardia campestre anche, perdio!

JEAN — Va bene. Non lo dirò più... capirete bene che in questi primi giorni non ho saputo frenarmi.

SINDACO — E non è tutto qui. Sono arrivati oggi tre turisti inglesi che vanno domandando a tutti dove vi possono trovare perchè vogliono vedere l'innocente. E' una cosa umiliante per tutti noi. Tanto più che i forestieri non piacciono in questo paese, e gli inglesi, poi, che parlano senza sapere una parola di francese, non li vogliamo. Non posso più nascondervelo, gli spiriti sono accesi contro di voi, e l'opinione pubblica vi è maledettamente contraria... e qui si è sempre vissuti quieti quieti. Lasciatevelo dire, avete [illegible] di tutto (più dolcemente, con voce suasiva): Vediamo un po', caro figliolo, cercate di capire la situazione... non esponetevi a degli sgarbi, a dei dispetti, a delle noie che prevedo inevitabili... Volete un altro esempio? Ecco, guardate, il giudice che ha istruito il vostro processo ha la villa qui, a pochi passi dalla mia proprietà. Credete che sia conveniente che vi incontriate sullo stesso marciapiede? O che voi lo incontriate nel bosco un giorno che ve ne andate a caccia tutti e due? Credete a me, caro figliolo, dopo l'accidente... dopo l'errore giudiziario di cui siete stato vittima non c'è che una soluzione per voi... vendere la vostra proprietà in questo piccolo paese e andarvene a Parigi... E' una città grande, dove queste piccole cose non hanno importanza... Che volete che importi a quelli là che non vi conoscono se voi siete stato cinque anni a Caienna e se siete un errore giudiziario?... E chissà che un giorno i vostri compaesani non pensino a voi con nostalgia... e allora mi troverete certamente fra quelli che si augureranno che voi ritorniate. Date retta a me che sono vecchio come se fossi vostro padre... prendete il treno che parte fra un'ora. Evitate di farvi trovare da quegli inglesi. Il vostro notaio penserà al resto...

JEAN (triste) — Ho capito... Grazie. E addio, signor sindaco...

SINDACO — Ma no, ma no... diciamo arrivederci, benedetto figliolo... e buona fortuna.

Alfred Capus

A Onerzazatte, nel Sud Marocchino, Tyrone Power sta attualmente interpretando «La rosa nera» insieme alla piccola Cécile Aubry. Fra una ripresa e l'altra del film Tyrone si avvia a una tenda che lo proteggerà dagli scottanti raggi del sole africano.

DELL'ARTE DEL TURISMO IN ITALIA

Gli stranieri ci criticano

Prezzi troppo alti e disagi di ogni genere - Dalle "irritenti austerità" al peso dei controlli burocratici

Le Monde ha pubblicato una corrispondenza dall'Italia del suo redattore Jean d'Hospital. Titolo: Dell'arte del turismo in Italia. Sottotitolo: La polizia della pensiola è lo spauracchio del viaggiatore. La scottante questione, per quanto già molte volte dibattuta nei nostri giornali, s'illumina in questa relazione, delle dirette impressioni di uno straniero. Riportiamo l'articolo:

ROMA, giugno.

Gli italiani sono straconvinti dell'effettivo incanto delle loro città, delle campagne e della loro civiltà. Sanno benissimo che tutti possono ancora scoprire sul loro suolo una passeggera dolcezza di vivere. Di qui il loro sincero stupore: perchè i turisti non vengono più numerosi in Italia? E quando vengono, perchè se ne vanno così presto?

Queste domande si pone ogni giorno la stampa. Nel 1948 sono venuti in Italia circa 1.400.000 viaggiatori, pellegrini, amatori, curiosi o innamorati. Il venti per cento di più dell'anno precedente. Nel 1949, salvo imprevisti, saranno più di 2 milioni. (Nel 1950, per l'Anno Santo, si spera saranno 5 milioni e mezzo, ma questa è un'altra storia...).

Ora, se si deve credere alle statistiche, del resto approssimative, questi turisti non hanno speso che da 30 a 40 milioni di dollari, mentre in Francia, l'anno scorso, ne hanno lasciati circa 100 milioni. Hanno dunque limitato le spese nella Penisola e, soprattutto, hanno abbreviato il soggiorno. Perchè?

Prima di tutto perchè la vita è cara in Italia. Il costo del pane conta poco: quello dei taxi è insostenibile e quello di un'onesta camera è catastrofico. E' vero che le serenate sono quasi gratis. Ma le serenate non sono tutto...

Il colpo del passaporto

Poi ci sono i disagi. Pochi treni, pochi battelli, poche comodità fuori delle grandi città. Il cambio — quello nero ben inteso, a cui non si sfugge — è capriccioso. I poteri pubblici impongono irritanti austerità. Provate a ricevere in pieno giorno la vostra segretaria nella camera d'albergo, o a prendere il sole su una spiaggia in slip, o a bere un bicchiere di birra dopo le due del mattino... Il turista non ha nulla in contrario ad essere morale, ammirare Assisi, il Colosseo, Pompei. Ma non vuole annoiarsi.

A tutto questo va aggiunto il «colpo del passaporto».

Non v'è al mondo poliziotto più cortese del carabiniere italiano. Il policeman americano e il doganiere svizzero sono dei rustici al suo confronto. Il carabiniere è servizievole, premuroso, gentile, che è tutto dire. Disgraziatamente pratica il «colpo del passaporto».

Hai preso il treno a Londra per Roma. Il poliziotto britannico reclama il tuo passaporto, lo legge, lo fiuta e te lo rende. Idem il poliziotto francese. Idem il poliziotto svizzero. Quello italiano — accompagnato, ci si chieda ancora perchè, da uno o più agenti armati di moschetto — nel momento in cui passi la frontiera non lo legge nè lo fiuta: lo intasca e te lo renderà più tardi.

La scena è quotidiana:

— Ehi! là — grida il borghese di Chicago o d'altrove — dove andate? Restituitemi il mio passaporto.

— Certo! — risponde l'italiano senza malizia — a Milano.

Ciò crea dei drammi. E il signore ha la scelta o di continuare la sua strada accettando di essere spogliato del suo passaporto per due ore o di discendere e tornare sui suoi passi. Molti l'hanno fatto.

Arrivato all'albergo, nuova avventura.

— Il vostro passaporto, prego!

Si porge il passaporto. Il portiere non lo guarda nemmeno.

— Ve lo renderò domani mattina.

Ora, ci si separa con minor ripugnanza dal proprio cavallo, orologio o stilografica che dal documento per il quale sei un cittadino protetto, e senza il quale sei un vagabondo.

Così sono le norme poliziesche italiane. Sono una sopravvivenza del fascismo dalle «lista nera», del me ne frego, dei piegamenti di schiena imposti in nome dei Cesari. Esse non corrispondono per niente ai sentimenti liberali dell'Italia attuale. Non derivano da istruzioni sospettose del ministero dell'Interno. Stonano nell'atmosfera della giovane Repubblica. Esistono. L'am-mi-ni-stra-zio-ne è sopravvissuta al regime.

Il solo «colpo del passaporto» nel treno, sulla nave o all'hôtel ha seccato più turisti che non tutti i classici «colpi di fucile» all'angolo delle strade. E' per causa sua che il viaggiatore rifà le valigie e, arrivando in Francia, ci respira a pieni polmoni, dai primi chilometri, gli emozionanti effluvi della libertà.

Il nome di mia madre

Non è che un aneddoto. Ma dice molto. Nel marzo scorso una malaugurata panna all'auto ci ha immobilizzati una sera che pioveva fitto in un antico villaggio d'Abruzzo, un medico inglese, un professore francese e me. Semplice incidente nella vita di pescatori di trote.

In questo villaggio sperduto, non il più piccolo albergo dove potersi ristorare, asciugare, dormire. Dopo lunghe e grondanti peregrinazioni, il curato del luogo ha la cortesia di albergarci nell'alloggio del fratello, dove si entra passando per il presbiterio. Gioia di un fuoco chiaro, sapore di pane e vino nuovo, calore della santa bontà di gente caritatevole. Una delizia.

Erano le 22. Un'ora dopo bussano alla porta. E' un carabiniere. Viene dal posto di guardia, lontano una mezza lega. Una macchina in panna, in quei luoghi, è avvenimento che passa anche attraverso l'uragano. Non vuole che le nostre carte. Ridendo, come si fa dopo aver scampato un pericolo, compiliamo i moduli stampati: nome, cognome, data e luogo di nascita, professione, nazionalità, numero del passaporto, provenienza da, diretto a. Il tutore dell'ordine, riscaldato da qualche bicchiere di chiaretto, se ne va con queste preziose informazioni.

Ci siamo appena addormentati che si ribussa alla porta. E' un carabiniere. Un altro. Inzaccherato ed amabile come il primo. Si scusa... Non vuole aver storie... Certo, si vede bene che siamo gente come si deve... il servizio, non è vero?...

Avevamo dimenticato, tutti e tre, d'indicare sul modulo il nome di nostra madre.

Se il turismo è un'industria, è anche un'arte, l'arte di piacere, della quale gli italiani sono singolarmente dotati. Eppure commettono di questi errori.

L'esercizio della macchina poliziesca, le formalità amministrative di controllo sono (oltre all'assenza di vita notturna e ai segni esteriori d'ascetismo) una delle ragioni che respingono il visitatore straniero. Gli italiani sembrano non accorgersene.

GLI ERRORI DEI CRIMINALI

Inesorabile accusatrice la borsa dell'assassinato

Cattaneo richiamato da Portolongone per appioppargli altri 30 anni di reclusione insieme ad un suo complice - La Corte d'Assise li ha ritenuti autori del delitto della strada dei morti

Franco Cattaneo, dopo la condanna a 30 anni per l'assassinio della moglie Rinin e lo squartamento del cadavere, era stato inviato a Portolongone, ma — come abbiamo detto altra volta — non era finita per lui. Non si erano raggiunte nei suoi confronti prove che permettessero di giudicarlo anche per il delitto della Strada dei Morti. Ma si aveva la convinzione assoluta che egli ne fosse stato l'autore ed anzi che, proprio, l'assassinio del tedesco Fleischmann, avesse dato origine al secondo crimine.

I carabinieri della squadra investigativa in borghese, quelli meno conosciuti nel mondo della malavita, erano stati incaricati di introdursi e sondare gli ambienti già frequentati dal Cattaneo e dalla Rinin, di allacciare rapporti con coloro che trafficavano il clandestino commercio della cocaina e inviavano la loro donna a vendere la droga alle «pase, giatrici notturne», a giovani scioperati e femmine d'ogni categoria e rango.

Abbiamo detto d'ogni categoria e rango e non a caso: fra coloro che le indagini della polizia e dei carabinieri elencarono quali inveterati cocainomani, si trovò anche un discendente di famiglia patrizia e qualche signora della così detta «buona società». Non era impresa facile: anche la polizia di Vienna era stata interessata alle ricerche sia perchè l'assassinato e la di lui famiglia risiedevano in quella città, sia perchè era stato ventilato (chissà da chi) il sospetto, che ad uccidere il Fleischmann fosse stato qualche straniero che intendeva togliersi di torno un concorrente e diventare egli stesso il fornitore del temibile alcaloide alla clientela torinese e milanese. La polizia viennese, seguendo questa pista, aveva fermato un tale di origine russa, anch'esso domiciliato nella capitale austriaca, ma davanti alle chiare prove della sua innocenza, aveva dovuto rilasciarlo.

L'assassino del commerciante di cocaina non era venuto dall'estero. L'arresto del genovese Giacomo Caracci, che parecchie persone affermarono fosse stato in rapporto col tedesco, e che era assai noto nel fosco ambiente dei cocainomani, aprì uno spiraglio di luce fin tanto tenebre. Costui, nonostante i suoi dinieghi, era legato da amicizia con il Cattaneo.

Furono raccolte prove inconfutabili. Fin dal 1924 aveva preso alloggio nella stessa osteria di borgo San Secondo dove abitavano il Franco e la Rinin. Per un certo tempo avevano addirittura fatto vita in comune: erano della stessa risma. Una cameriera di quell'osteria raccontò che raggirata dal Caracci con promesse di matrimonio ne era divenuta l'amante. Una domenica, quando i giornali diffusamente parlavano del delitto della Strada dei Morti, l'aveva accompagnata in una trattoria di corso Moncalieri, dove avevano emigrato i coniugi Cattaneo, ed era stata una giornata di baldoria. Ma fu l'ultima, cui partecipasse la cameriera.

Il Caracci si era tolta la maschera: le aveva parlato chiaro, voleva fare di lei una seconda «Rinin», vale a dire una donna da strada, una spacciatrice di cocaina. La cameriera si ribellò e la relazione fu troncata.

Ma il gran colpo di scena accadde più tardi. Tra le tante perquisizioni una fu operata nell'alloggio di un altro amico del Cattaneo e qui fu trovata una valigia che il recluso di Portolongone aveva lasciato pochi giorni dopo l'assassinio del Fleischmann e che non aveva più ritirato. Fu quello un errore capitale: senza questa valigia, anzi senza l'oggetto in essa contenuto, la giustizia non avrebbe avuto una prova della colpevolezza del marito della Rinin nel delitto della Strada dei Morti.

Nella valigia, fra indumenti personali era una borsa di pelle che subito si pensò fosse la stessa strappata allo sciagurato commerciante tedesco assalito a colpi di [illegible]. Per accertarsene fu scritto a Vienna e la vedova del Fleischmann rispose dando alcuni particolari sulla borsa: scrisse, fra l'altro, che aveva la serratura guasta. Anche quella della borsa sequestrata non funzionava. Fu allora inviata a Vienna la borsa, ed i familiari dell'assassinato, la riconobbero senza alcuna esitazione.

Fu allora che al Cattaneo, in abiti da ergastolano, venne offerto lo svago di un viaggio da Portolongone a Torino. Interrogato ammise di aver lasciato la valigia in casa dell'amico, e con essa una borsa che gli aveva consegnata il Caracci; ma dopo avere esaminato minuziosamente la borsa disse che non era la stessa. Era stata sostituita — così affermava l'ergastolano — da un'altra che non aveva mai visto. A sua volta il Caracci negò di aver mai data una borsa al Cattaneo. Su questo punto i due non riuscirono mai a mettersi d'accordo.

La tesi defensionale adottata dal Cattaneo — tesi che non persuade nessuno — e che sostenne anche davanti alla Corte d'Assise a cui fu inviato insieme al Caracci, fu basata sulla sostituzione della borsa. Ma chi poteva aver avuto interesse ad una tale sostituzione?

Quella borsa, posta sul tavolo del presidente, era l'inesorabile accusatrice dei due. A rendere ancora più grave la situazione di costoro si aggiunsero le deposizioni di numerosi testi. Vi fu chi affermò essere stata la stessa «Rinin» a far da palo. La sera in cui o il marito od il Caracci accompagnarono il Fleischmann sulla Strada dei Morti, e vi fu tale Maddalena Sanmartino che addirittura disse di aver sentito la «Rinin» minacciare il marito di denunciarlo quale assassino del tedesco, se egli non avesse smesso di batterla.

Non fu possibile nel processo stabilire quale dei due imputati avesse accompagnato il tedesco in vettura fino sul ponte Isabella e quale invece l'avesse atteso appiattato sulla Strada dei Morti per aggredirlo col mannarese. Tutti e due — sembrò emergere dal processo — avevano conosciuto il Fleischmann; tutte e due trafficavano il clandestino commercio della cocaina; quindi entrambi dovevano essere ritenuti responsabili in ugual misura del delitto. Infatti la Corte non fece parzialità; tanto al Cattaneo quanto al Caracci inflisse 30 anni di reclusione. Il primo dei due ne accumulava così sessanta.

Entrambi si protestarono innocenti. Quando Cattaneo, udita la sentenza, lasciò la sala fra i carabinieri gridò: «Non sono un assassino!».

Ugo Pavia

Le canzoni di S. Giovanni

Roma, giovedì sera.

Le origini della Canzone di San Giovanni non rimontano, come qualcuno ritiene, nella notte dei tempi, alla guisa delle canzoni di Piedigrotta. Ben è vero che, molto tempo innanzi al primo concorso per la canzone romanesca, il popolo cantava canzoni e stornelli in dialetto che, a rileggerli, paiono scritti da un poeta moderno. Vedete ad esempio se non è di attualità questo passaggio di Pippo Tamburri:

> Tempo ggià fu' che sô stato male.
> Pe' [illegible] se penzava;
> Era sera 'gni cosa, [illegible]
> Ne quann'era la sera se magnava.
> [illegible] er principale.
> Er teatro e la mammana ce [illegible]
> M'adesso ch'è [illegible] la cuccagna,
> Ricordate quer giorni che [illegible]

Richiamandosi appunto ai vecchi cantari ed alle forme musicali romanesche, in occasione delle feste per la primavera del 1890 Giggi Zanazzo aveva fatto musicare dal maestro Cosattini una canzonetta che cominciava così:

> L'abbito da sposina
> Infilate, Rosì,
> Fa presto, 'sta mattina,
> Che te bei de di quer sì
> Pe' vede' 'ste feste
> Tiè gente a majare,
> E tu, pinia cara,
> Vai [illegible]

L'anno seguente, tanto il giornale Rugantino quanto l'oste Nino Scagnetti, che teneva esercizio a Porta Pia, bandirono un concorso a premio (cento lire!) per una canzonetta romana. «Ma il maggiore propulsore della canzonetta romanesca — nota Ettore Veo (Roma popolaresca) — fu quello di Pietro Cristiano».

Questo Cristiano aveva negozio di musica in Piazza Borghese 78 e, poichè era pure editore di musica, si distanziava dai fini propagandistici del Rugantino e da quelli gastronomici di Nino Scagnetti. Cioè, a vero dire la «sbafatoria» non dovette mancare, se l'audizione si svolse la notte di San Giovanni sulla terrazza dell'osteria di Faccia Fresca sita sulla via Appia.

Fu un'audizione memorabile, data la gran folla che faceva ressa sulla terrazza e nei vicini giardini. Il cronista del Messaggero ci spiega a questo proposito che «i signori del Comitato gridavano disperatamente per far capire che non c'era più posto: inutile! Finalmente essi si decisero a chiudere la porta a vetri, ma allora la folla divenne furibonda e... patatrac! porta e vetrina furono rovesciate a terra. Alle 2 lasciammo il locale: la folla aumentava sempre: soltanto, sul cancello esterno dell'osteria si videro i primi due carabinieri».

Bei tempi, quando la Benemerita si occupava di canzonette!

Dal '91 in poi ogni anno San Giovanni diede alla luce un nuovo concorso e così l'usanza cadde in prescrizione, sicchè le canzoni si moltiplicarono come gusci delle lumache sacrificate in onore del Santo Patrono.

Purtroppo la festa musicale, ricalcata sulle orme di Piedigrotta, non rivelò alcun Salvatore di Giacomo nè un Nino Costa. Le melodie erano ricalcate sulla solita falsariga, i versi non toccavano argomenti nuovi. Ciò diede spunto a Trilussa per scrivere un sonetto maligno, che apparve sul Messaggero del 25 giugno 1893:

> [illegible] «Faccia Fresca».
> La spighetta, er garofano coll'ajo,
> Er baccello, le streghe, quarche stajo...
> E poi la canzonetta romanesca.
> Doppo ce va' la [illegible]
> Un amico che farci quarche raja;
> [illegible]
> [illegible]
> Quanno la [illegible]
> E il [illegible]
> Diventerà più Verdi de Mascagni.
> Forse sarà che [illegible]
> Figurano tutto [illegible]
> De musica li sbaji de grammatica.

D'Orsara

Sorge in riva al Po una città di fantasia

Pittori, scultori e soci, amici e simpatizzanti, esponenti di tutte le attività e rappresentanti di tutte le categorie, capeggiati per numero e iniziativa di popolare un intero paese, munito di quanto occorre allo svolgimento della vita quotidiana, corredato delle più moderne attrezzature per gli svaghi e le esecuzioni inerenti ai lunghi e dolci riposi, hanno per conto loro risolto il grave problema della ricostruzione creando, nel magnifico parco che circonda l'Eridano — la suggestiva e romantica sede estiva del Circolo degli Artisti — un vero e proprio villaggio.

Il quale, se non fosse immodestia, potrebbesi paragonare ad una vera e propria città. Nei grandi magazzini, negli empori e nei suntuosi negozi, tutti coloro che, previo pagamento del biglietto di ingresso, questa sera avranno la fortuna di presenziare alla solenne inaugurazione del nuovo centro urbano, troveranno qualsiasi genere di prima necessità di cui urgentemente abbisognassero, quali ad esempio: balli pubblici, bibite in gelo; trippe e salumi; la gran sala dell'anfitrione; il [illegible]; i fuochi d'artificio ed altre molteplici cose indispensabili. A tale città creata in un batter d'occhio dall'estro, dalla genialità e dalla fantasia di alcuni fra i maggiori e più noti pittori torinesi, è stato dato il nome di «Villaggio di Val Sèpata» derivato dall'antica «Osteria dei tre ciuchin»... Come nei tempi passati, il villaggio riceverà oltre all'acqua potabile, alla luce elettrica, alle Poste e Telegrafi, al telefono, al servizio della Nettezza Urbana, alla vista sul Po e al panorama alpino, ricollocati in sede dai dinamici costruttori il suo sindaco e il suo parroco, la sua banca e il suo corso, la maestra e gli alunni; i cantastorie, le villeggianti, i contadini, le forosette e le pastorelle.

Muratori e decoratori si sono messi all'opera inchiodando, incollando, distendendo e dipingendo sul grigiore della vita attuale alcuni brani di un'epoca serena e tramontata, ma che nel cuore di coloro che, presidenti, hanno serbato il culto delle memorie — in tal genere di preziose risparmio i pittori e i poeti sono maestri — continua a vivere, sia pure come un sogno. Quello che questa sera si sognerà, vivendolo, all'Eridano.

l. e.

Ultimi tocchi all'osteria del «Villaggio di Val Sèpata». Artigiani, muratori, decoratori inchiodano, incollano, dipingono come hanno già fatto per gli altri locali della suggestiva e romantica sede del Circolo degli Artisti. Sulla facciata due cartelli: «Qui, tutti i dì, pane, pietanza e minestra» e «Tutti i giovedì, trippa calda».

TORINO - A. III - N. 149
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

GIOVEDI'-VENERDI'
23-24 Giugno 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Titolo di campione mondiale (gravato dall'ipoteca del dubbio)

Raccolta da Charles l'eredità di Louis

A Chicago: 13ª ripresa. I due avversari — Charles (a sinistra) e Walcott — si studiano: entrambi confidano ancora nella vittoria.
(Fotografia trasmessa per radio da Chicago a STAMPA SERA)

Ripresa per ripresa la vittoria di Ezzard

(Segue dalla 1ª pagina)

nistro. Ancora un sinistro di Walcott, altri due sinistri mentre un terzo va a vuoto. Mentre Jersey Joe controbatte di destro al corpo, Charles mette a segno un sinistro.
Round in favore di Walcott

6.o ROUND: Charles manca un sinistro alla testa. Walcott risponde di sinistro anch'egli alla testa, blocca poi un sinistro ed un destro e riesce a mettere a segno un destro e due leggeri sinistri alla testa. Uno scambio di colpi al corpo, poi Walcott fa barcollare Charles con un destro al capo. Un duro destro di Walcott al petto dell'avversario che successivamente riesce a bloccare due sinistri.
Round in favore di Walcott.

7.o ROUND: Charles piazza un sinistro ed un destro al corpo poi fa barcollare Walcott con un durissimo destro alla testa e due sinistri allo stomaco. I due si serrano l'uno contro l'altro. Walcott fa cadere Charles. Non si è avuto scambio di colpi e l'arbitro non inizia nemmeno il conto.
Round in favore di Charles.

8.o ROUND: I due pugili appaiono cauti. Si studiano poi Walcott piazza tre leggeri sinistri alla testa di Charles che manca un sinistro. Un sinistro di Charles allo stomaco mentre Walcott fallisce un sinistro alla testa. Si avvinghiano; poi Charles mette a segno un sinistro alla testa.
Round in favore di Charles.

9.o ROUND: Walcott parte all'attacco: piazza un sinistro alla testa e tre colpi corti di sinistro anch'essi alla testa di Charles che risponde con un sinistro al corpo ed un destro al capo.
Round nullo.

10.o ROUND: Charles parte di destro al corpo. Un rapido scambio di colpi e poi Charles colpisce ancora Walcott di sinistro al corpo.
Round in favore di Charles.

11.o ROUND: Walcott manca un sinistro, mentre Charles mette a segno un durissimo destro alla testa e diversi colpi al corpo incassando a sua volta leggeri colpi al corpo. Walcott evita spostandosi velocemente a lato un formidabile sinistro ed un altrettanto formidabile destro di Charles e risponde con un duro sinistro alla testa incassando però due leggeri sinistri al corpo. Charles colpisce duramente al corpo Walcott che gli sferra due forti destri alla testa. Charles viene ancora ammonito per colpi bassi. Walcott piazza un sinistro ed un destro al corpo di Charles che scattando di sinistro e di destro manda Walcott alle corde.
Round in favore di Charles.

12.o ROUND: Charles manca tre sinistri alla testa ed anche Walcott manca alcuni colpi. Uno scambio di leggeri colpi corti di sinistro poi Walcott manca ancora due sinistri. Un debole destro di Charles poi nuovamente uno scambio di leggeri sinistri al capo. I due si [illegible]. Charles mette a segno un duro destro allo stomaco di Walcott, ancora un destro al corpo e [illegible] due sinistri alla testa.
Round in favore di Walcott.

13.o ROUND: Walcott tenta di mettere a segno tre leggeri sinistri allo stomaco, ma riesce poi a raggiungere l'avversario al corpo di sinistro. Un potentissimo sinistro alla testa fa barcollare Walcott che risponde debolmente con tre sinistri alla testa. Un rapido scambio di colpi: Walcott con tre sinistri al capo, Charles con un sinistro al corpo, Walcott con un duro destro alla mascella ed un sinistro alla testa; Charles con un sinistro ad uncino alla testa. Si avvinghiano, poi un destro di Charles.
Round nullo.

14.o ROUND: Due sinistri di Charles colpiscono Walcott alla testa. Walcott barcolla ed a sua volta piazza un sinistro al corpo ed un destro alla testa di Charles. Alcuni momenti di attesa poi entrambi bloccano alcuni colpi finchè Charles mette a segno un sinistro alla testa. Ancora Walcott barcolla sotto un poderoso destro di Charles che lo colpisce alla testa. Reagisce con un sinistro alla testa e Charles risponde con un sinistro al corpo. Walcott manca un destro mentre Charles piazza un duro destro alla testa. Walcott scatta di sinistro, Charles anch'egli di sinistro e quindi Jersey Joe mette a segno un sinistro alla mascella di Charles. Due leggeri sinistri di Charles.
Round in favore di Walcott.

15.o ROUND: Walcott colpisce duramente di sinistro e di destro Charles alla testa che gli risponde con un fortissimo destro al corpo ed ancora con un sinistro ed un destro al corpo. Charles piazza un sinistro alla testa, poi Walcott raggiunge l'avversario con un forte destro alla mascella e due sinistri alla testa. Walcott manca un destro e Charles mette a segno un sinistro al corpo. Un destro di Charles alla testa e poi ancora Charles con un sinistro che raggiunge Walcott al corpo.
Round nullo.

Terminato il match, nel proprio camerino Walcott ha dimostrato di essere assai poco contento di se stesso ed ha mosso una critica alquanto severa al proprio avversario. Egli ha detto: «Credevo di aver vinto per lo meno 8 riprese... Sono stato battuto dalla sfortuna di Charles, il quale ha alquanto abusato dei colpi bassi».

Dal canto suo Charles ha avuto qualcosa da dire perchè Walcott tirava sempre al largo e si rifiutava di accettare il combattimento.

Charles non avrà tuttavia riconoscimento ufficiale immediato del titolo. Il riconoscimento verrà dato dall'Associazione pugilistica internazionale il prossimo mese di settembre, se gli riuscirà di eliminare il pretendente al titolo, che si presenterà dopo l'incontro Bruce Woodcock-Lee Savold.

George Kreiss

Il Torino s'è allenato stamane ed è partito oggi per la Spagna

Stamane alle 8,30 sul campo di corso Filadelfia, primo ed ultimo allenamento sulla palla della squadra granata prima di partire per la Spagna. Sono tutti presenti sul campo i nuovi acquisti granata, meno Carapellese sofferente ad una caviglia, e Bertuccelli che arriverà da Lucca alle 9,30.

Poco dopo le 9, Copernico chiama a raccolta i suoi ragazzi e li conduce nell'ufficio che fu del rag. Agnisetta dove il comm. Novo rivolge loro alcune parole di saluto, imitato poi dallo stesso Copernico. Il direttore tecnico granata ricorda, commosso, che egli giurò sulla tomba dei campioni scomparsi di fare tutto il possibile per la resurrezione della squadra granata, ma per tener fede al suo compito ha bisogno che i giocatori dimostrino buona volontà, disciplina, armonia reciproca e fiducia nei dirigenti.

Alle 9,40 sotto la guida di Copernico e Bigogno, la squadra rientra in campo per una breve partita: frenetici applausi salutano giocatori e dirigenti, quando, rigidi sull'attenti, salutano in una sola volta i campioni scomparsi e il pubblico che li seguì nelle cento e cento vittorie.

La squadra dei titolari si schiera in campo in questa formazione: Visco; Biglino, Cuccola; Giuliano, Nay, Gremese; Frizzi, Picchi, Marchetto, Chiappella, Onorato. Dopo 15' entra Bertuccelli e Biglino passa centrattacco in sostituzione di Marchetto, momentaneamente indisposto.

Allenatrice è la squadra ragazzi rinforzata da alcuni giovani elementi in prova e da Zanolla rientrato dal prestito alla Fiorentina. I titolari stentano a trovare l'intesa e l'affiatatissima compagine dei ragazzi si permette talvolta di ridicolizzare i più anziani compagni.

In questi primi 45' di gioco si è notato la calma e la sicurezza del sestetto difensivo dove il «bocia» Giuliano si fa valere anche nell'insolita posizione di laterale destro, mentre l'attacco ha giocato a sprazzi, mettendo in luce l'indiavolato Marchetto, l'ordinato lavoro di Picchi e Chiappella e le veloci azioni personali di Onorato e Frizzi, per altro molto trascurati dai compagni.

Dopo il riposo si hanno alcune variazioni alle due formazioni. Picchi e Chiappella — quest'ultimo è un buon interno sinistro proveniente dal Pisa e per il quale si chiedono, pare, 15 milioni — passano fra gli allenatori e Giuliano e Cuccola si rimettono in abito borghese. La squadra granata si schiera quindi in questa formazione: Visco; Bertuccelli, Biglino; Macchi, Nay, Gremese; Frizzi, Francone, Marchetto, Giammarinaro, Onorato. Il trio centrale dell'attacco dei ragazzi è un castigo di Dio e ne giova tutto il reparto e la squadra si ritrova taglio e spicca su tutti l'azione limpida e pugnace di Macchi. Dopo 30 minuti Bigogno dà il segnale di chiusura. C'è ancora molto da fare prima della partenza. I nuovi atleti granata si rivestono in fretta. Il Conte Rosso li attende all'uscita per condurli a rendere omaggio alla tomba di Mazzola e compagni. Poi dopo una affrettata corsa a casa per salutare i famigliari, radunano alla stazione di Porta Nuova, da cui alle 14,20 con il treno per Modane, partiranno per la Spagna, dove li attende un duro collaudo.

Nella comitiva fa certo spicco Carapellese. Ieri e stamane il numero 11 è stato il più festeggiato. Nè può destare meraviglia il fatto: Carapellese è il capitano della nazionale, e sarà anche l'alfiere del nuovo Torino. Purtroppo, ora, non è nelle sue migliori condizioni. Da tempo lamenta una caviglia dolorante. I medici consigliano riposo, ma Carappa può solo rimanere inattivo per sei giorni. Al settimo deve giocare ed il gonfiore ritorna a render l'arto vistoso e paonazzo. A Madrid, Carapellese dovrà ancora fare uno sforzo. Ci penserà poi il riposo estivo a mettere a posto la faccenda.

«Sarò senz'altro in campo — ha dichiarato.

Carapellese è di casa in Spagna. Ha già giocato due volte suscitando l'impressione favorevole di tutti gli spettatori per il suo particolare stile, e le sue volate a serpentina.

Sulle possibilità del Torino nella Coppa Latina non è certo possibile fare previsioni. Mancano dati di riferimento con le altre tre compagini in gara, ma specialmente non si può prevedere quale potrà essere il rendimento dell'undici. Il poco tempo a disposizione non ha permesso che la formazione fosse curata, come è consuetudine ormai dei dirigenti del sodalizio. In tutto questo viaggio in Spagna c'è molto d'improvvisato, ma, è doveroso dirlo, non poteva essere altrimenti. E' un'avventura.

Come è noto, alla disputa della Coppa Latina sono ammesse le squadre campioni di Italia (Torino), di Francia (Reims), di Spagna (F. C. Barcellona) e del Portogallo (Sporting Club Lisbona). Il comitato organizzatore ha stabilito che la prima serie degli incontri comprenda il match fra il Torino e lo Sporting di Lisbona a Madrid, e quello fra il Reims ed il Barcellona sul campo di quest'ultimo. Le due vincenti si troveranno poi di fronte per disputare l'onore del primo posto e l'assegnazione della Coppa.

Esperimento granata nella Coppa Latina

Questa Coppa Latina, la cui prima edizione si svolgerà in Spagna nelle due prossime domeniche, ha dato luogo a più di una discussione fra gli interessati alla organizzazione. Se è difficile mettersi d'accordo fra i rappresentanti di due paesi, a maggior ragione lo è fra quelli di quattro.

E' nota l'obiezione mossa dal campione di Francia, il Reims, che non voleva giocare a Barcellona, perchè era il solo che veniva chiamato a giocare sul campo dell'avversario diretto. E' meno nota la questione sollevata da altri circa i cambiamenti dei giuocatori durante gli incontri. D'accordo tutti sul cambio del portiere, in caso di lesione, fino al termine di ogni incontro, c'era chi voleva il cambio di un uomo di campo, e chi di due, chi fino all'ultimo minuto del primo tempo e chi fino al primo minuto del secondo, e chi fino al termine. Vista l'impossibilità di trovare l'accordo, si finì per deferire la questione al comitato organizzatore del campionato del mondo, che si riunì a Parigi domenica scorsa. E questo comitato, auspice l'Inghilterra finì per stabilire che la sola posizione del portiere era passibile di cambiamento — fino al 90° m. — determinando così fin d'ora una norma di principio anche per il campionato del mondo.

Sarebbe forse convenuto in modo speciale al Torino — squadra di prova — la possibilità di cambiamenti in questo torneo di Spagna. Chè la coesione ed il rendimento dell'undici, è logico che siano per esso materia di studio in questo periodo, non tanto per la estrema difesa, che di competizione ne possiede, quanto per l'attacco. Interessante sarà al proposito di vedere all'opera qualcuno degli elementi della squadra «ragazzi», in compagnia e contro avversari di levatura e di condizioni fisiche diverse da quelle a cui sono abituati. La prova del centro avanti Marchetto — un ragazzo a cui la stoffa non manca — sarà, fra altro seguita con viva attenzione. L'avversario, lo Sporting Club di Lisbona, non dedito a scorrettezze nè violenze ed un po' lontano dalle sue migliori condizioni di forma, si presta per questo tipo di prova. Si tratta, per noi italiani, di uno dei punti di attrazione di un torneo interessante che vede la squadra di casa, il Barcellona — data anche le condizioni in cui si presentano gli altri contendenti — partire favorita.

VITTORIO POZZO

Definite le pratiche per la cessione di Castelli

Il contratto di cessione di Castelli al Genoa è stato definito e perfezionato. A sua volta la società ligure ha ceduto al Novara il mediano Grisanti e il centromediano e attaccante Odone che passa al Novara in prestito per due anni con facoltà di opzione. Il passaggio di Castelli tra i rosso-blu genoani prevede anche il versamento di un compenso al Novara, che è valutato a parecchi milioni.

La società azzurra si è altresì assicurata definitivamente Molina II e Giraudo, due giovani atleti che erano già al Novara, ma solo a prestito dalla Sparta.

Giraudo era poi passato per un anno nelle file dell'Alessandria che lo restituirà non appena finito l'attuale campionato di B.

Assi della moto a Berna

La classifica del campionato mondiale di motociclismo vede dopo il Tourist Trophy (I prova) l'inglese Daniell primo nella classe 500 cmc. con punti 10; 2. Lockett, p. 8; 3. Lyons, p. 7 (case: la Norton, p. 10; 2. Velocette, p. 7); classe 350: 1. Barrington, p. 10; 2. T. Wood, p. 8; 3. Pike p. 7 (case: Guzzi 10; Rudge 7); cl. 350: 1. Frith, p. 10; 2. Lyons, p. 8; 3. Bell, p. 7 (case: Velocette, p. 10; Norton, p. 7).

Centodiciannove piloti di 10 nazioni risultano iscritti al circuito di Bremgarten che a Berna il 2 e il 3 luglio sarà campo della II prova classi 250, 350 e 500 e della I per le classi 125 e motocarrozzette.

Nell'elenco figurano anche la Moripi 175 (Magi e Masetti), la Guzzi 250 (Balsamini e Ruffo) e 500 (Bertacchini) e la Gilera 500 (Bandirola e Artesiani) in qualità di rappresentanze ufficiali e 26 altri italiani come indipendenti, tra cui Lorenzetti su Guzzi nel [illegible] con anoviesimo tipo bicilindrico, e 9 nostri equipaggi nella categoria motocarrozzette.

L'omaggio dei nuovi granata ai campioni scomparsi - (Foto Moisio)

Lanci ed acrobazie nel cielo di Mirafiori

Paracadutisti piemontesi si lanceranno venerdì pomeriggio a Mirafiori. Al gran pubblico di Torino piace questo emozionante genere di spettacolo, in cui l'abilità umana tocca il vertice più alto. Due anni addietro, nella nostra città, un'analoga esibizione interessò moltissimo e fu assai ammirata. Si tratta di uno sport autentico, per giovani che sono portati da una loro speciale natura all'amore del rischio e che esige grande freddezza e abilità.

In America e in Russia specialmente, il paracadutismo ha folte schiere di cultori e vasto è il pubblico di appassionati a questo sport, espressione dell'ardimento dell'uomo.

La manifestazione del giorno di S. Giovanni ha inoltre uno scopo nobile e da incoraggiare: l'incasso servirà a soccorrere i paracadutisti invalidi.

Il programma si aprirà con acrobazie aeree, compiute dal capitano Pezzi e dal noto «asso» Catella, con apparecchi Fiat G 46. Quindi un S 82 sgancerà dai suoi fianchi una quarantina di paracadutisti, parte dei quali, [illegible] gettati da uno dei lati, [illegible] a posarsi nello spazio circoscritto dalla pista, proprio sotto il naso degli spettatori. Il lancio avverrà da circa 500 metri.

Ottanta tra micromotori e motoscooter dei più svariati tipi si cimenteranno subito dopo in una gimkana di abilità, [illegible] assisteranno [illegible] evoluzioni al suolo, dopo essere stati lanciati con paracadute.

La parte, ricca di maggiori emozioni, sarà l'ultima, con lanci acrobatici e a velocità variabile. Si vedrà un uomo liberarsi in aria dal bianco ombrellone, scendere per un certo tratto a precipizio, e riaprire quindi un secondo paracadute.

L'acrobata Cannarozzi eseguirà evoluzioni stando appeso con le sole mani ad un trapezio assicurato ad un paracadute. Infine, verranno effettuate discese con paracadute [illegible] che consentono di comandare la velocità di discesa, variabile da 18 a 54 e a 90 km. all'ora.

Programma in definitiva, che può assai interessare i buongustai di emozioni e di curiosità e chi non ha il minimo rapporto con scopi che non siano pacifici e prettamente sportivi.

La manifestazione avrà inizio alle 16,30.

Boyé, la nuova ala destra del Genoa, è anche campione argentino di salto in alto (m. 1,86) e notevole velocista.

Pronostici Totip

Prima corsa 1-2
Trieste (Trotto) Gran Premio di Trieste, lire 2.000.000, m. 1700 — Gruppo 1: 10 Mighty Ned; 9 Heyland (1700); 8 Oliver da Urbino (1700) — Gruppo X: 4 Jenifer Hanover; 7 Jonia; 1 Tany Bird; 5 Zingaro (1700) — Gruppo 2: 5 Louis Hanover; 3 Vulcano, 7 Piemonte (1700).

Seconda corsa 1-1
Roma (Trotto) Premio Saboltino, lire 300.000, m. 2000 — Gruppo 1: 4 Spartacone; 5 Marcaccio; 3 Aquino — Gruppo X: 1 Il Fornarello; 7 Galeignano; 9 Pigafetta — Gruppo 2: 6 Geraple; 8 Boscaiolo; 4 Brignolello. Tutti i cavalli partono ai nastri dei 2000 metri.

Terza corsa 2-1
Bologna (Trotto) Premio Bianco lire 770.000, m. 2000 — Gruppo 1: 4 Boggolaro; 9 Sept; 10 Boccaccina; 11 Evalona (2020) — Gruppo X: 1 Galeotto Guy; 9 Nobiltà; 3 Palmadoro (2000); 5 Nicolina (2020) — Gruppo 2: 4 Cuni; 6 Bottecapierro; 7 Arlecco Guy (2040).

Quarta corsa 2-1
Firenze (Trotto) Premio Serenezza, lire 650.000, m. 2000 — Gruppo 1: 3 Alvaro; 10 Malvena (2040); 11 Alla (2040) — Gruppo X: 1 Pronullo; 3 Platinato; 2 Boccari; 9 Pausolia (2000) — Gruppo 2: 5 Niccolò Porpora; 6 Vallicella; 7 Preda (2040) e Periatus (2080).

Quinta corsa 2-1
Napoli (Galoppo) Premio Mustica, lire 300.000, m. 1400 — Gruppo 1: Cato-Cilla (54); Cantarbiano (54); Arco d'Argento (50); Illa II (45) — Gruppo X: Nimalo da Griciano (51 1/2); Fleridja (53); Alliarco (49) — Gruppo 2: Don (54); Scintilla (51); Simebaldo (47); Dochina (50).

Sesta corsa 1-1
Livorno (Galoppo) Premio Gualicca, lire 250.000, m. 1200 — Gruppo 1: Sarella (53 1/2); Ogola (56 1/2); Viecchia (50) — Gruppo X: Moanca (51); Sedacenia (50); Cocula (49) — Gruppo 2: Porto (61); Gotla (50); Boccia (58 1/2).

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile